

# FIRENZE architettura

1.2008

la grande pianta

1.2008

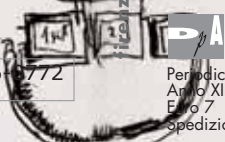
architettura

Si deve intendersi la città con volumi generosi. Sono volumi espressivi.  
Se si guarda il paesaggio con volumi statici, aperti. Firenze non  
sempre murata, i volumi generosi. Varie Crociate e microstrutture  
di tali volumi. I grattacieli verranno dopo una grande intelligenza  
di volumi generosi. Non più piosse si' opole. Ma intesi sistemi di tali volumi,  
Tut i part. vi saranno anche le pi' ass. L'ultimo appunto la visuale e le distanze.  
Plein sia immerso in un tale sistema di volumi. Da un sistema di volumi  
per estingui qualche, che comprendi il primo passo a un sistema di volumi  
con differenti penolenge. Si immagini di un sistema di volumi  
complessivo che si pone a un'altezza. Sarà una struttura di volumi  
generali. Non concepiti le strutture che non era all'altezza di sistemi di volumi  
Il primo sistema di volumi generosi a Firenze è il Duomo. I braccianti  
con tutti i sistemi generosi d'impioni

la grande pianta

All'esterno la natura si vede sotto la  
la città di... Via intellettuale con sistemi di tali  
la città di... la città di... la città di...

ISSN 1826-6772



Periodico semestrale  
Anno XII n. 1  
Epo 7  
Spedizione in abbonamento postale 70% Firenze

In copertina:  
Leonardo Savioli  
La *Città Ideale* Disegno XLV  
(gentilmente concessa da "La Galleria il Ponte")

# FIRENZE architettura

1.2008

Periodico semestrale\* del Dipartimento di Progettazione dell'Architettura  
viale Gramsci, 42 Firenze tel. 055/20007222 fax. 055/20007236  
Anno XII n. 1 - 1° semestre 2008  
Autorizzazione del Tribunale di Firenze n. 4725 del 25.09.1997  
ISSN 1826-0772

**Direttore** - Maria Grazia Eccheli  
**Direttore responsabile** - Ulisse Tramonti  
**Comitato scientifico** - Maria Teresa Bartoli, Giancarlo Cataldi, Loris Macci, Adolfo Natalini, Ulisse Tramonti, Paolo Zermani  
**Capo redattore** - Fabrizio Rossi Prodi  
**Redazione** - Fabrizio Arrigoni, Valerio Barberis, Fabio Capanni, Francesco Collotti, Fabio Fabbrizzi, Francesca Mugnai, Giorgio Verdiani, Andrea Volpe, Claudio Zanirato  
**Info-grafica e Dtp** - Massimo Battista  
**Segretaria di redazione e amministrazione** - Grazia Poli tel. 055/20007298 E-mail: progeditor@prog.arch.unifi.it.

Proprietà Università degli Studi di Firenze  
Progetto Grafico e Realizzazione - Massimo Battista - Centro di Editoria Dipartimento di Progettazione dell'Architettura  
Fotolito Saffe, Calenzano (FI) Finito di stampare ottobre 2008

\*consultabile su Internet <http://www.unifi.it/dpprar/CMpro-v-p-34.html>

editoriale	La grande pianta <i>Maria Grazia Eccheli</i>	2
percorsi	IN TRE MOSSE: La piramide rovesciata di Nauman, le "gesticulating entrails" di Gehry e due ossa di Galileo <i>Giacomo Pirazzoli</i>	6
progetti e architetture	Paolo Zermani Nuova Cittadella per il dialogo con le Chiese Ortodosse Orientali <i>Francesca Mugnai</i>	10
	Adolfo Natalini Trame di sguardi <i>Saverio Pisaniello</i>	16
	Alberto Breschi Alghero verso la modernità <i>Edoardo Cesàro</i>	22
	Fabrizio Arrigoni Grundrisz	28
	Maria Grazia Eccheli, Riccardo Campagnola e Abbas Gharib <i>Lo sguardo di Amittis</i> <i>Michelangelo Pivetta</i>	34
la grande pianta	Gianugo Polesello Pianta costruttiva e idea di unità <i>Eleonora Mantese</i> L'impossibile in Gianugo Polesello <i>Gundula Rakowitz</i>	40 48
	Gonçalo Byrne <i>Contentedores de vida</i> <i>Alberto Pireddu</i>	50
	Renato Rizzi con Pro.Tec.O. e Planning&Consulting Centro Giovanni Paolo II a Cracovia <i>Renato Rizzi</i>	58
ricerche	La <i>Pianta Celeste</i> . Giochi grafici della Scolastica per il disegno della città gotica <i>Maria Teresa Bartoli</i>	66
riflessi	Roberto Berardi e lo studio di una <i>Forma Urbis</i> <i>Antonio D'Auria</i>	72
eredità del passato	La città ideale di Leonardo Savioli <i>Luca Barontini</i>	76
	Alle radici della <i>Variabilità</i> 1945-1947: le vicende del Concorso per la ricostruzione postbellica a Firenze <i>Fabio Fabbrizzi</i>	84
	Libera e il progetto per la nuova sede della Facoltà di Architettura di Firenze <i>Mauro Alpini</i>	90
eventi	Riqualificazione urbanistica del complesso ospedaliero universitario di Santa Chiara, prospiciente la Piazza dei Miracoli a Pisa <i>Alessandro Cossu</i>	94
letture a cura di:	<i>Francesco Collotti, Fabio Fabbrizzi, Giacomo Pirazzoli, Claudio Zanirato, Francesca Mugnai, Ulisse Tramonti</i>	100
english text		104

# Paolo Zermani

## Nuova Cittadella per il dialogo con le Chiese Ortodosse Orientali

Francesca Mugnai

La concezione di un mondo costituito dalle due metà occidentale e orientale resiste solida al trascorrere dei secoli, sopravvivendo agli stravolgimenti geopolitici e all'acquisizione della esatta nozione geografica del pianeta. È come se, nonostante l'eccitante vortice tecnologico che mescola gli individui (si dice che i popoli non esistano quasi più), in parte accorciando le distanze culturali, in parte generando grossi malintesi, rispetto ai concetti di Occidente e Oriente prevalesse nell'immaginario comune una configurazione geografica del mondo più simile alle rappresentazioni di epoca tardo antica, quando il Mediterraneo era il centro della Terra, l'Africa in gran parte inesplorata e l'America e l'Oceania sconosciute. Ovvero quando si realizzava per la prima volta la distinzione politica fra Oriente e Occidente (seppure la loro antitesi sia un'invenzione greca) che in quel momento sancì l'esistenza della doppia anima del Mediterraneo, da sempre bacino di raccolta dei flussi culturali provenienti dagli entroterra circostanti. Oriente e Occidente, nelle loro gradazioni e distinzioni sommarie (Vicino, Medio, Estremo Oriente; vecchia Europa, Nuovo Mondo), sono prima di tutto luoghi della mente, dai confini labili, incerti, relativi; due concetti che possono esistere solo l'uno in ragione dell'altro; la loro contrapposizione un'idea paradossalmente rassicurante che offre una possibilità di appartenenza a una larga fetta dell'umanità.

Nel progetto della Cittadella di Bari Paolo Zermani si confronta col tema dell'architettura sacra come luogo di incontro ecumenico dell'Occidente cattolico e dell'Oriente ortodosso. L'occasione è data dal concorso organizzato in seno

alla X Biennale di Venezia, nel 2006. Il bando richiedeva la progettazione di un grande complesso religioso votato al dialogo teologico fra cattolici e ortodossi e perciò in grado di ospitare una chiesa, una facoltà teologica e vari edifici necessari ad accogliere i pellegrini. Il sito scelto è Punta Perotti, oggi nota per gli ecomostri abbattuti, un tempo meta di pellegrinaggio, per essere stato, a scisma appena avvenuto, il punto di approdo della barca che trasportava le reliquie di San Nicola da Myra. Tra le richieste del bando era anche quella di completare il Lungomare con la creazione di una "via sacra", che collegando la punta con la basilica di San Nicola consenta il ripristino delle processioni lungo la costa.

Zermani disegna una città scavata nel terreno, i cui lotti regolari si agglutinano intorno agli assi principali di una viabilità raccordante la quota di campagna con la piazza centrale, formando una croce orientata secondo i punti cardinali. Come una forza centripeta il tempio, un prisma a base quadrata posto al centro della croce, nel punto più basso dello scavo e corrispondente alla piazza, attrae verso di sé tutti gli altri edifici, che degradano, senza una rigida regolarità, in direzione della chiesa. Solo l'altezza del tempio raggiunge la quota di campagna, ma non la supera. Ognuno dei quadranti individuati dalla croce coincide con un settore funzionale del complesso, cosicché percorrendo in senso orario la piazza a partire dal quadrante nord-orientale, occupato dall'Hotel e dall'Auditorium, si incontrano in successione il convento, la facoltà di Teologia e gli *Auberges* dei pellegrini con il centro informazioni.

Forse per la sua natura teorica, favorita dal tema e dalla particolare occasione

Nuova Cittadella per il dialogo  
con le Chiese Ortodosse Orientali  
Bari  
2006

*Progetto:*  
Paolo Zermani

*con:*  
Elisabetta Agostini  
Mauro Alpini  
Michela Bracardi  
Riccardo Butini  
Silvia Catarsi  
Greta Croci  
Roberto Panara  
Carlotta Passarini  
Yoichi Sakasegawa  
Eugenio Tessori  
Andrea Volpe.



Pagine precedenti:

1

*Vista zenitale del plastico*

2

*Pianta e planimetria*

Pagine successive:

3 - 4

*Prospettive*

concorsuale, questo progetto ben rappresenta l'intera opera dell'architetto emiliano, non solo perché, limitandosi ad uno sguardo superficiale, si colgono immediatamente molti temi a lui cari, come lo scavo, la ripetizione variata di un elemento seriale, il ricorso alla croce come simbolo religioso e segno ordinatore, ma soprattutto per la grande potenza evocativa che da sempre accompagna l'architettura di Zermani e qui raggiunge il suo apice in virtù dei molteplici significati rintracciabili nel disegno della Cittadella. Questa capacità di trascrivere in architettura quell'intreccio di passato e presente, di storia e mito, di verità e deformazione che è la memoria, non è associata ad una proliferazione di segni, nascendo piuttosto da un'articolata quanto intuitiva elaborazione concettuale consistente nella riduzione sintetica della forma architettonica a "figura", le cui valenze plurime fanno del progetto *architecture parlante*. Più l'architettura "parla", più il segno si fa pulito e incisivo. E più la figura si prosciuga, più essa si avvicina alla rappresentazione del concetto generale di riferimento ("la croce", non "una croce"), diventando emblematica al punto da farsi icona e specchio del contesto storico e culturale che l'ha suggerita all'architetto. Poiché del mondo evocato per figure dall'architettura fa parte l'architettura stessa, essa, più che "essere" le altre architetture (secondo la nota tautologia grassiana), le "rappresenta". Questo significa che il riferimento all'architettura, che sia ad un tipo, a un modello, a un frammento (di edificio come di città) o a un dettaglio, avviene anch'esso per mezzo di un'immagine che ne ferma i principi generali e si spoglia di tutto ciò che è transitorio. In tal senso è significativa la rinuncia alla citazione,

troppo immediata, troppo temporalmente determinata, per essere strumento di un programma che, volendo rappresentare, per fissarli, i caratteri permanenti dell'architettura, preferisce l'allusione.

Il progetto della Cittadella di Bari, luogo simbolo del dialogo fra cattolici e ortodossi, sembra essere suggerito dall'idea di rappresentare il superamento di un doppio dualismo: quello storico-culturale, implicito nella possibilità di un incontro fra cristiani d'Occidente e cristiani d'Oriente, e il dualismo filosofico costituito dai soggetti "Dio" e "uomo", l'unione dei quali è alla base del credo cristiano. L'espressione del superamento avviene per mezzo di una figura che, ai vari possibili livelli di lettura, possiede sempre due significati, anche antitetici o appartenenti a differenti piani concettuali, di cui la figura stessa, per il solo fatto di comprenderli, realizza l'unione. Tale figura è la croce cristiana.

*Come l'Oriente incontra l'Occidente.* Scolpito nel terreno in prossimità del mare, il simbolo della cristianità è anche metafora del dialogo interconfessionale. La croce di Punta Perotti, complicata dall'intersezione con un quadrato all'incrocio dei bracci, appare nella sua interezza solo se vista dal cielo, impronta di stella cometa caduta sulla Terra per mostrare la via ai nuovi "Magi" (intesi nell'accezione di Benozzo Gozzoli). Composta da elementi quadrati di diverso spessore, essa rimanda all'Oriente ortodosso anche attraverso l'immagine di un antico pavimento musivo dalle tessere sconnesse.

*Come il passato si unisce al presente.* Se l'impianto a lotti regolari e strade ortogonali, alludendo alla Grecia classica o alla Bari murattiana, si pone nel segno della continuità storica, il suo reticolo sfran-

giato e affondato nel terreno assimila la Cittadella a delle rovine archeologiche, rendendo la continuità meno scontata perché tesa al superamento della distanza che separa passato e presente.

*Come l'architettura si fonde con la natura.* Le irregolarità altimetriche e le fratture originate sulla crosta terrestre dagli edifici e dalle strade di questa città nascosta suggeriscono l'analogia con gli effetti di un lento fenomeno geologico. Nell'assumere l'immagine della natura l'architettura, scevra tuttavia di intenti mimetici, si affida al modello delle chiese ipogee scolpite nella roccia di Lalibela, in Etiopia, rimandando a un'altra grande meta di pellegrinaggio. L'idea della discesa per raggiungere un luogo di preghiera evoca poi il cristianesimo, ancora (formalmente) unitario, delle origini.

*Come il Cielo scende sulla Terra.* Lo scavo è sottrazione. Sottrae la Cittadella dal rumore della realtà profana e dalla possibilità di un indegno confronto col ricordo degli squallidi scheletri di Punta Perotti. Lo scavo nega ogni interferenza sulla linea dell'orizzonte, che così rimane il solo esile punto di contatto fra il suolo e la volta celeste, rarefatto e inafferrabile come è l'idea di Dio per la mente umana. Lo scavo equivale a un recinto che cela e protegge la sacralità del luogo, alludendo alla presenza divina senza mostrarla e realizzando così, sul piano dell'architettura, ciò che nelle chiese ortodosse è demandato all'iconostasi.

"Le porte sante si chiusero, il velo si chiuse lentamente, una voce misteriosa, sommessa pronunziò, di là dietro, alcune parole. Lacrime incomprensibili a lei medesima stavano in gola a Nataša, e un senso di letizia e di languore l'agitava" (L. N. Tolstoj, *Guerra e Pace*).



